

di RICCIARDETTO

## CHE POSSIAMO FARE PER L'EUROPA?

Noi italiani, ben poco: molto invece la Germania, e gli Stati Uniti potrebbero persuaderla a farlo

Che possiamo fare per l'Europa? La mia modesta opinione è che noi italiani possiamo fare ben poco. Io vedo la situazione esattamente come la vede la stampa inglese, o per lo meno la parte più autorevole di essa. Ed è da ammirare il fatto che, pure essendo l'Inghilterra la parte direttamente lesa e offesa dalla politica di De Gaulle, così gli uomini di Stato inglesi come i giornali inglesi seri e autorevoli hanno sempre considerato la situazione con imperturbabile calma e con grande realismo.

L'*Observer* del 3 febbraio ha, con atteggiamento di compatimento, affermato che c'è « molta stravaganza » nelle accuse che si fanno in Italia a De Gaulle di essere un « dittatore », un « fascista », un « Hitler ». E il *Times* del 4, pur rilevando con compiacimento le accoglienze calorose che sono state fatte a Macmillan e a Heath a Roma, dice che essi sono stati riluttanti a intraprendere o a secondare azioni che potrebbero dare alla Francia l'impressione di uno schieramento contro di essa. Analoghi sono i commenti degli altri giornali inglesi, dice il corrispondente da Londra del *Messaggero*: « Si guarda alle cose con realismo, si tiene conto delle reali possibilità di intervento che ha l'Italia, e se ne deduce che le buone intenzioni del nostro governo non hanno rimosso il timore che le sue pressioni su De Gaulle, a lungo andare, risultino non molto efficaci ». Quali siano, a giudizio degli inglesi, le nostre « reali possibilità » di agire ci dice l'*Observer* del 3 con brutale franchezza: « Nonostante tutti i risentimenti (degli italiani contro la Francia), tutti riconoscono che l'Italia dipende dalla Francia. Trecentomila italiani lavorano al di là della frontiera. L'Italia ha bisogno del ricco mercato francese, e non avrebbe con che sostituirlo. E, quel che più importa, la Francia rimane la pietra angolare del Mercato Comune e, checchè dicano gli uomini politici italiani, il Mercato Comune non si tocca », ecc.

Si parlò in un primo tempo di costituire un « asse » Roma-Londra. Poi, si disse: non un « asse », ma un « ponte ». Più recentemente si è detto: non un « asse », ma « una catena di popoli »: « Non un asse Roma-Londra contro l'asse Parigi-Bonn, come qualcuno in perfetta mala fede o per assoluta incomprendimento ha scritto, ma una catena di popoli europei, che, partendo dall'Italia, e passando per il Benelux, tocchi le sponde del Tamigi. » Così la *Voce repubblicana*. E l'onorevole La Malfa al Mercato Eliseo il gior-

no 4: « In quanto al così detto asse Roma-Londra, non ve n'è cenno né nella lettera (sua del 19 dicembre al Presidente Fanfani), né in alcuna informazione riportata da giornali stranieri ». Manco a farlo apposta, proprio il giorno prima l'*Observer* aveva pubblicato quel che segue: « La sinistra italiana, e specialmente il signor La Malfa..., sono fertili di progetti: un asse Londra-Roma per controbilanciare l'asse Parigi-Bonn; una lega di cinque, costituita da Italia, Benelux e Inghilterra, per staccare la Germania dalla Francia; una costante opposizione a tutte le richieste della Francia a Bruxelles ».

### De Gaulle ha tutto calcolato?

Non vale la pena di fare una ricerca in migliaia di giornali, ma sono sicuro che il termine « asse » è stato adoperato un po' da tutti: per esempio lo trovo per caso nel *Guardian* del 9 gennaio (pag. 11, colonna IV). Del resto, non si capisce perché la *Voce* e l'onorevole La Malfa respingano con tanta indignazione la paternità del termine « asse », mentre lanciano i termini « ponte » e « catena ». Asse, ponte, catena sono metafore e, come tali, si equivalgono: tutti e tre, o altri che si inventino, non significano altro che trattati o accordi. In diritto internazionale e in diplomazia non esistono assi, né ponti, né catene: esistono trattati e accordi. E quel che importa non è la denominazione più o meno retorica che si vuole dare ai trattati o agli accordi da stipulare, ma il contenuto di essi: ossia che cosa si voglia pattuire o stabilire con essi. Si dica, dunque, esattamente in termini di diritto internazionale che cosa vogliamo fare con l'Inghilterra, ora che le trattative di Bruxelles sono fallite: un accordo politico? un trattato di commercio? un accordo per l'emigrazione? (questo è da escludere perché l'Inghilterra non accetterebbe nostri emigranti); un accordo culturale? Benissimo, si facciano. Ma bisogna chiarire un punto: vogliamo fare trattati o accordi compatibili con i trattati precedenti - in particolare col Trattato di Roma - o intendiamo farne in rottura col Trattato di Roma? Nel primo caso, non « controbilanceremo » affatto il così detto asse Parigi-Bonn. Nel secondo, dovremmo uscire dal Mercato Comune.

Faccio il caso più semplice: quello di un eventuale accordo commerciale. Per importare una certa merce dall'Inghilterra in Italia,

si paga il dazio imposto dalla « tariffa esterna » del MEC: supponiamo 1000 lire per tonnellata. Per importare la stessa merce da un Paese all'altro del Mercato Comune - per esempio dalla Francia in Italia - si paga un dazio di sole 100 lire e, fra qualche anno, non si pagherà niente. Noi vogliamo fare un trattato di commercio con l'Inghilterra. E che dazio pattuiremo per quella merce? 1.000 lire, giusta la « tariffa esterna » del MEC? E allora, se fino a oggi abbiamo importato quella merce dalla Francia, e non dall'Inghilterra, continueremo a importarla dalla Francia, e non dall'Inghilterra. O stabiliremo un dazio di 100 lire (pari a quello vigente fra i Paesi membri)? o nessun dazio? E allora violeremo il Trattato di Roma, e dovremo uscire dal MEC. In altri termini, finché rimaniamo nel MEC, non possiamo offrire all'Inghilterra che la « tariffa esterna » del MEC. E questa è una ben magra offerta.

« E, allora, quale la conclusione di tutto questo entusiasmo? » si domanda l'*Observer* del 3. « Deve Mr. Macmillan accettare i complimenti, promettere eterna amicizia, fare accordi culturali e tornarsene ai lidi solitari del suo Paese? Certamente non c'è alcuna brillante alternativa. Per dire le cose brutalmente, sembra che non ci sia molto da fare per l'Inghilterra sul Continente ». Se è così, si può dire con eguale fondamento: sembra che non ci sia molto da fare per l'Italia coll'Inghilterra.

Molto potrebbe fare la Germania, e l'America potrebbe fare molto per persuadere la Germania a farlo. Ma è una questione di tempo: finché dura il Cancelliere Adenauer la Germania non farà gran che e, quando verrà il nuovo Cancelliere, probabilmente sarà troppo tardi. Giacché mi pare che in tutte le discussioni che si sono fatte in Italia in queste settimane non si sia tenuto conto del fatto che le elezioni in Inghilterra sono vicine, ed è molto difficile che le vincano i conservatori. E, se le vinceranno i labouristi, la scena cambierà completamente: sarà l'Inghilterra a non volere « entrare in Europa ». E allora la questione sarà chiusa, contro l'Inghilterra e per volontà del governo inglese. Posso sbagliare, ma credo che il generale De Gaulle abbia calcolato tutto questo.

LE MIE INVENZIONI - La *Voce repubblicana* del 1° febbraio mi dedica un corsivo in cui mi accusa di « inventarmi le notizie ». La notizia che avrei inventata sarebbe questa: che l'on. La Malfa abbia fatto « la fantomatica proposta » di minacciare:

se l'Inghilterra non entra, noi usciamo. Dice la *Voce*: «Un tempo (Guerriero) aveva l'abitudine di copiare i più autorevoli giornali stranieri. Adesso, invece, ha cominciato a inventarsi le notizie - questa fantomatica proposta La Malfa di uscire dal MEC - e riserva le sue preziose ore alla lettura del *Quotidiano* e della *Nazione*. Di quello che scrivono il *Times*, l'*Economist*, l'*Observer* e altri minori giornali internazionali non si cura più. Così, combinando il pettegolezzo delle sue modeste fonti con uno stile fra Tacito (forse voleva dire taciturno) e il dispaccio telegrafico, sta finendo di screditare anche un organo conservatore come il *Corriere della Sera*. Dove, grazie a Dio, scrivono talvolta altri che, se usano non leggere per abitudine (se usano non leggere per abitudine è un pleonaso) gli articoli di Guerriero, sanno leggere la stampa internazionale, e hanno una certa cura di non inventarsi le notizie».

Non avrei mai immaginato che potesse interessare a qualcuno sapere quali giornali io legga e quali non legga. Comunque, ringrazio la *Voce* delle insolenze che mi indirizza, e mi affretto a dimostrare che la notizia di quella «fantomatica proposta» non fui io a inventarla: la pubblicò proprio quella stampa internazionale che, secondo la *Voce*, io non mi curo di leggere. In dicembre, il *Guardian* fece fare dalla signora Clare Hollingworth un'inchiesta nei Paesi-membri del Mercato Comune per accertare che cosa in essi si pensasse della questione dell'ammissione dell'Inghilterra. Il risultato dell'inchiesta furono quattro lunghi articoli, dei quali tre apparvero in dicembre e il quarto il 2 gennaio. Quest'ultimo riguardava l'Italia. Riproduco la parte che qui interessa: «La maniera in cui il ministro Colombo dirige la delegazione italiana a Bruxelles è oggetto di critiche ufficiali... Che vi siano divergenze su questa questione fra i membri dello stesso Gabinetto è per noi anglo-sassoni un fatto difficile a capire. Recentemente, cinque ministri importanti (La Malfa, Sullo, Preti, Bo e Folchi), a una conferenza sul tema "Europa oggi e domani" organizzata dal signor Calef, direttore del *Punto*, hanno pubblicamente espresso le loro opinioni circa il modo in cui i negoziati dovrebbero essere condotti... In un rapporto redatto dal sig. Calef, che la conferenza ha discusso, è stato suggerito che, se l'Inghilterra non viene sollecitamente ammessa nella Comunità, la politica estera (italiana) debba essere ripensata e ri-allineata, allo scopo di impedire che l'Europa sia dominata dall'Asse. Se la Francia continuasse a bloccare l'entrata dell'Inghilterra, l'Italia sarebbe costretta a ripensare la sua politica estera e forse anche a "diventare un'isola senza legami col resto dell'Europa" (le

virgolette sono nel testo). In assenza del ministro Colombo, che era il principale bersaglio degli attacchi, rispose il suo collaboratore dott. Albonetti. E disse: "Se i problemi tecnici sono superati nei negoziati di Bruxelles, e si dimostra che l'opposizione della Francia all'entrata dell'Inghilterra è politica, non ci sarà altra alternativa che lo sfasciamento (to fall apart) del Mercato Comune... I cinque ministri evidentemente hanno considerato questa risposta come una vittoria per le loro opinioni».

Riassumo. La relazione suggeriva: se non entra l'Inghilterra, l'Italia potrà diventare «un'isola senza legami col resto dell'Europa». E, poiché il Trattato di Roma è il principale di questi legami, significa che l'Italia si sarebbe liberata di esso, cioè sarebbe uscita dal Mercato Comune.

Il dott. Albonetti rispondeva: Se l'Inghilterra non entra, il Mercato Comune si sfascia. (Non è chiaro se intendesse dire: «Noi usciamo e, quindi, il Mercato Comune si sfascia»; oppure: «Il Mercato Comune si sfascia e, quindi, noi ci troveremo fuori».) La signora Hollingworth affermava che i cinque ministri avevano considerato la risposta del dott. Albonetti come una loro vittoria.

Io sono disposto ad ammettere che la signora Hollingworth abbia inventato l'assenso dei ministri all'idea che l'Italia dovesse diventare «un'isola senza legami col resto dell'Europa»; che abbia inventato questa formula, che abbia inventato la risposta di Albonetti, che abbia inventato tutto: anche la conferenza. Ma bisogna che qualcuno, che abbia l'autorità di farlo, la smentisca. Io ho ripreso la notizia del *Guardian*. La *Voce*, invece di accusare me di inventare notizie, smentisce il *Guardian*, se può.

Aggiungo che, pochi giorni dopo, fui molto sorpreso di notare con quanta ingratitudine e scortesia lo stesso *Guardian* ricompensasse gli sforzi che l'on. La Malfa faceva a favore dell'Inghilterra: «Un gruppo entro il Governo italiano capeggiato dal signor La Malfa, propone che si sostenga più attivamente l'Inghilterra. Si è anche accennato alla formazione di un asse Londra-Roma per controbilanciare l'asse Parigi-Bonn... Il signor La Malfa può non essere un personaggio serio nella formazione della politica estera italiana. Ma i francesi hanno subito capito che le sue mosse possono essere sintomatiche» (*Guardian* del 9, pag. 11, colonna V).

Andiamo avanti. La signora Ninetta Jucker scrisse nel *New York Herald Tribune* del 5 che il ministro La Malfa stava facendo pressione sul presidente Fanfani perché facesse sondaggi a Londra. «Se l'unica Europa a restare aperta agli italiani fos-

(Segue a pagina 77)

# NON BASTA CHIEDERE OLIO D'OLIVA



PER AVERE OLIO DI OLIVA DI PRIMA SPREMITURA, SENZA MANIPOLAZIONI CHIMICHE CON UN MASSIMO DI ACIDITA' DELL'1 PER CENTO, NON BASTA CHIEDERE OLIO DI OLIVA. PRETENDETE «OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA» SECONDO LA DENOMINAZIONE DI LEGGE E SE LO VOLETE RICCO DI TUTTI I PREGI DI UN OLIO DI ALTA QUALITA', CHIEDETE **OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA SAGRA** NELLA LATTINA ORIGINALE. COSTA PIU' DEGLI ALTRI, MA RENDE DI PIU' ED HA UN SAPORE DELIZIOSO.

● LA LEGGE N. 1407/1960 CLASSIFICA L'OLIO DI OLIVA COMMESTIBILE IN DIVERSE CATEGORIE, INDICANDO AL PRIMO POSTO E QUINDI COME IL MIGLIORE: L'OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA OTTENUTO DALLA SEMPLICE SPREMITURA DELLE OLIVE, SENZA ALCUNA MANIPOLAZIONE CHIMICA, CON UN CONTENUTO MASSIMO DI ACIDITA' DELL'1 PER CENTO.



**Sagra**  
SOCIETÀ ALIMENTARI GRAZZANO VISCONTI

**ALIMENTI GENUINI CONTROLLATI**

di RICCIARDETTO

## CHE POSSIAMO FARE PER L'EUROPA?

(Segue da pagina 21)

se quella del generale De Gaulle, è molto probabile che l'ideale europeistico in Italia sarebbe rapidamente *sostituito* dal tentativo di stringere relazioni speciali con la Gran Bretagna e con gli Stati Uniti». Ossia: le «relazioni speciali» con le Potenze anglosassoni avrebbero sostituito il Mercato Comune. «È ovvio», concludeva la signora Jucker, «che l'Italia non può minacciare di uscire dal Mercato Comune *in questa fase*». Significava, mi sembra, che, in un secondo tempo, avrebbe potuto minacciare di uscire.

Nello stesso senso la stessa signora Jucker nel *Jerusalem Post* del 30 gennaio.

Il *Financial Times* del 7 pubblicava una corrispondenza da Roma: «Il signor Ugo La Malfa oggi ha rivelato al *Financial Times* che ha scritto una lettera al sig. Fanfani», ecc. Il corrispondente, poi, ricordava la conferenza che si era tenuta sul tema «Europa oggi e domani»: «A quella conferenza, che fu appoggiata da cinque membri influenti del Governo, si disse che l'Italia potesse considerare di ritirar-

si dal Mercato Comune... Il piano del signor La Malfa, che ha già l'approvazione non ufficiale della maggior parte dei membri del Governo, vuole essere una risposta alle critiche che sono state fatte recentemente in Inghilterra all'atteggiamento dell'Italia a Bruxelles. Si è detto che l'Italia, mentre diceva di sostenere l'entrata dell'Inghilterra nel Mercato Comune, facesse ben poco per facilitarla nel corso dei negoziati. Ma qui (a Roma) si dice che l'Italia non avrebbe potuto fare più di quello che ha fatto. Solo un'altra via era aperta alla sua delegazione: quella di minacciare che l'Italia si sarebbe ritirata dal Mercato Comune. Se bisogna usare questa minaccia, la si deve tenere in riserva per la fase definitiva dei negoziati di Bruxelles, che evidentemente non è lontana... Il sig. La Malfa ha detto oggi che il fallimento a Bruxelles sarebbe una catastrofe. Egli spera che il suo piano di stabilire speciali relazioni anglo-italiane, se non potrà evitare un tale fallimento, offra all'Italia una via per uscire dall'*impasse* coi suoi soci europei, che seguirà al fallimento».

Più esplicitamente, l'*Evening Standard*: «Sussiste la possibilità che l'Italia, se l'Inghilterra le dà una mano o la incoraggia un poco, minacci di uscire dal Mercato Comune, qualora la Francia blocchi l'ingresso del Regno Unito...».

Credo di aver dimostrato che la notizia della «fantomatica proposta» che l'Italia potesse minacciare di ritirarsi dal Mercato Comune non la inventai: circolava per lo meno da un mese nella stampa internazionale, proprio in quella stampa che, secondo la *Voce*, io non leggo, e nessuno si era preso la cura di smentire o di rettificare. Ora, che io la ho ripresa, la *Voce* si indigna e smentisce. Perché non smentì un mese fa quei «giornali internazionali» che, secondo l'autore del corsivo, io non leggo?

Concludo rilevando due improprietà - una di grammatica, l'altra di lingua - del corsivo della *Voce*: «Quello che viene generalmente definito l'editorialista di politica estera del *Corriere della Sera*...»: così il trafiletto.

Mi sia permesso ricordare che, se si parla di persona, il pronome indicativo al nominativo è «quegli»; nei casi obliqui è «quello». Se si parla di animali o di cosa inanimata si dice sempre «quello». Così insegna il Tommaseo. E Fanfani: «Qui è inutile rammentare la dif-

ferenza grammaticale che è fra «quello» e «quegli»: cioè che «quegli» usato a mò di sostantivo si dice e si deve dire nel caso retto parlando di persona, «quello» nei casi «obliqui». Seguono esempi: «Quegli è il maestro di musica... Sperare una gentilezza da quello... Quello è il cavallo che comprasti...». Poiché io sono una persona, e non un cavallo, la *Voce* avrebbe dovuto dire «Quegli o colui che viene generalmente definito» ecc. (Del resto, la *Voce* ha un fatto personale coi pronomi dimostrativi. Leggo in un «fondo» «questi» in un caso obliquo).

Questo per quel che riguarda la grammatica. Quanto alla proprietà della lingua, io non sono l'editorialista del *Corriere*, e a nessuno, che conosca il significato dell'anglicismo «editoriale», può venire in mente di definirmi l'«editorialista» del *Corriere*. Nel *Dizionario moderno* del Panzini, sotto la voce «Editoriale», si legge: «Aggettivo dedotto dall'inglese *editorial*... L'articolo editoriale (o editoriale sostantivato) è di solito in prima pagina e senza firma, e implica la responsabilità del giornale e le sue direttive politiche... In inglese, si chiama *editor* il direttore del giornale». Io non sono il direttore del *Corriere*, e i miei articoli sono sempre firmati, e, quindi, non sono «editoriali».

Il corsivo continua affermando che «io sono sostanzialmente un commentatore da rotocalco». «Commentatore», se non si dice di che cosa, non ha senso. E se l'aggiunta «da rotocalco» ha un significato dispregiativo, mi sia permesso di ricordare che anche l'on. La Malfa usava scrivere in un rotocalco.

Ricciardetto

## Chi è ebreo?

Alcuni lettori ci hanno fatto rilevare che il sottotitolo dell'articolo «Chi è ebreo?» di Ricciardetto, pubblicato nel numero 646 di Epoca («Il caso inquietante di Padre Daniele, che non può stabilirsi in Israele perché cristiano»), può prestarsi a interpretazioni inesatte, facendo pensare che la fede religiosa di Padre Daniele gli abbia impedito di risiedere nel territorio israeliano. In realtà, come del resto appariva chiaro dalla lettura dell'articolo, Oswald Rufeisen, un ebreo fattosi monaco carmelitano, arrivò in Israele e chiese un certificato di immigrante, dichiarando di essere ebreo ai fini della registrazione nel «Registro degli abitanti». La richiesta non fu accolta perché, secondo una decisione governativa, per essere registrati come ebrei occorre dichiararsi tali e non avere altra religione.



ECCO L'INTENDITORE!

VEEDOL

...sempre preferito  
dagli automobilisti più esigenti  
nel mondo



OLI, GRASSI E PRODOTTI SPECIALI PER OGNI AUTOMOBILE